

‘Sono cittadino del Mediterraneo’ Erri De Luca il poeta e il mare

Giovanni La Rosa

tecnotheater@gmail.com

Riassunto: Il saggio apre una finestra sulle numerose pagine che lo scrittore e poeta Erri De Luca ha dedicato al Mediterraneo. De Luca più di molti altri è impregnato di mediterraneità dandone continuamente testimonianza nei suoi numerosi scritti e nelle sue vibranti interviste. Partendo da queste considerazioni si traccia una linea immaginaria che partendo da uno dei suoi ultimi lavori *Il più e il meno* del 2015 arriva a ritroso fino alla raccolta poetica *Solo Andata* del 2005, recentemente transcodificata in cortometraggio per la regia di Alessandro Gassman, per mostrare come l'Europa debba al Mediterraneo quasi tutto, dal suo nome antico a una miriade di voci dei suoi vocabolari, dall'architettura al vino, dalla filosofia ai numeri, al teatro, all'olio, fino alla sua divinità monoteista. La civiltà d'Europa nasce dall'immaginazione meridionale e più in generale dalla mediterraneità di cui è intrisa.

Attraverso De Luca il Mediterraneo torna a essere protagonista di un mondo di carta in cui finalmente si vede un orizzonte di luce. Lo scrittore sembra quindi volerci lasciare in eredità un prezioso tesoro: per imparare a navigare nuovamente come i nostri antenati nel Mediterraneo dobbiamo superare i confini esterni e interni della nostra memoria e lasciarci guidare dal mondo di carta della poesia.

Parole chiave: Mediterraneo, De Luca, poesia, isola, mare

Erri De Luca è un personaggio scomodo. Non tanto per i suoi trascorsi politici quanto per la sua capacità di farci percorrere le vie del mondo e i tempi della contemporaneità attraverso parole che sono come coltelli affondati con tutta la lama nelle contraddizioni dell'oggi.

De Luca arriva tardi alla notorietà. Il suo primo romanzo pubblicato è del 1989 *Non ora, non qui*.¹ Scrive poesie, romanzi, opere teatrali,

1 'Mi torna alla mente il passato con parvenza di intero, per un bisogno di appartenenza a qualcosa, che stasera mi spinge verso di esso, verso una provenienza.' *Non ora, non qui* è il

primo romanzo pubblicato da Erri De Luca, nel quale trovano già posto alcuni tra i temi più rappresentativi del suo universo narrativo.

La voce narrante del romanzo compie un viaggio nella memoria della propria infanzia. Cercando tra gli oggetti del padre, trova una foto in cui è ritratta la madre sul bordo di una strada in un quartiere di Napoli, mentre fissa davanti a sé un autobus che passa; oltre il vetro del mezzo c'è un uomo che sta morendo. Lei lo osserva ma non lo riconosce. Quasi come se la foto si ingrandisse, il protagonista si ritrova sull'autobus: è lui l'uomo che sta morendo.

In questo romanzo i piani temporali si invertono e si rimandano, si intrecciano e si incontrano: come dal vetro dell'ospedale la madre fissava il figlio appena nato, ma lui, cieco, non poteva vederla, adesso ella lo guarda mentre muore, ma non può riconoscerlo: lei è giovane, lui è vecchio. È un incontro mancato. L'infanzia non è un *locus amoenus*, ma solo il luogo ove rintracciare le origini di una radicata estraneità, della solitudine e dei silenzi del protagonista, le origini cioè di uno status esistenziale. La crescita rappresenta un trauma: lo stravolgimento dell'ordine preesistente, la consapevolezza irreversibile della propria diversità (non a caso è qui in stretta connessione con la morte). 'Si cresce sentendo d'improvviso molta distanza da tutte le persone', riflette il protagonista.

La nostalgia è la cifra di questo romanzo, ma una nostalgia particolare: non già di un luogo, di una persona o di un avvenimento, ma del ricordo stesso. La gioia del protagonista risiede nell'atto stesso del ricordare, verbo che in De Luca deve essere inteso alla lettera. Il ricordo è infatti una 'pietra leggera' sul cuore: 'Ho in petto il peso di un ricordo', dirà, non a caso, il protagonista, sui sensi del quale si ripercuotono avvenimenti e sollecitazione esterni.

Questo viaggio nella memoria ripercorre dunque alcuni momenti significativi dell'infanzia: il quartiere povero, la casa piccola, i rumori sguaiati delle donne del vicolo sono legati al periodo più felice e libero del protagonista, che corrisponde a quello più duro e umiliante per la famiglia; il trasferimento nella casa nuova, 'la bella', che segna il ritorno al benessere economico, evoca invece ricordi negativi, fatti di regole severe di comportamento e di una maggiore pretesa di disciplina e compostezza; le passeggiate domenicali piacevoli e divertenti per la famiglia sono invece insopportabili per lui. Il lettore viene continuamente sorpreso da questi accostamenti antifrastici che contrappongono con forza il protagonista alla famiglia e poi al mondo.

Il racconto è articolato come una affettuosa lettera che De Luca, in età adulta, scrive alla madre, figura principale del romanzo, tanto amata quanto temuta, per rivelare tutto ciò che da bambino aveva sempre nascosto nel suo animo:

'Quand'ero solo nella stanza la palla mi saltava addosso per la gioia e giocava a non farsi acchiappare. D'improvviso mia madre gridava di smetterla e la palla finiva sotto il letto per la paura. La sua voce governava il mio respiro e lo fermava appena alzava anche di poco il tono. Quella voce era molto del mondo che avevo. Imparai a udirla anche dietro i muri.'

'Non voglio parole, io non riesco a dirne tra l'apnea e la balbuzie ... Si impara tardi a difendersi dalle parole ... Non le tue di conforto rifiutato, ma quelle del rimprovero, date in cambio dei colpi e che volevano marcare lo scambio di queste con quelle, la differenza. Tra madre e figli non accade il progresso, non si evolve civiltà: le parole saranno sempre poche e saranno solo parole, rare, conservate. Non sostituiscono niente, né i colpi né le carezze.'

L'incedere della parola si incardina così, in una dimensione vaga e indefinita, a cui contribuisce non poco il costante tono pensieroso, che contrasta tuttavia con l'incessante ricerca della corrispondenza tra parole e cose. La scrittura, prevalentemente paratattica, alterna registri, il basso e l'alto, dialettalismi e preziosismi lessicali, figure retoriche del significante e frasi addirittura gnomiche, risultando già l'elemento che più identifica e caratterizza Erri De Luca.

Giustamente definito da Marco Lodoli come il vero antiromanzo moderno, *Non ora, non qui* propone una trama priva quasi del tutto di azione, in cui ciò che conta non è ciò che avviene,

e sceneggiature cinematografiche ma soprattutto mostra una costante attenzione in tutta la sua produzione al tema della mediterraneità declinato in tutti i suoi risvolti.

Non esiste ancor oggi una letteratura critica che abbia sistematicamente analizzato la sua scrittura e per questo dobbiamo affidarci per comprenderlo alle numerose interviste rilasciate che rivelano l’officina poetica dello scrittore.

Scopre la scrittura giovanissimo quando frequentava la scuola media come racconta nel suo pamphlet narrativo *Il più e il meno*:²

Un giorno fu assegnato un tema libero, inventare una favola. Eravamo alle prime traduzioni di quelle di Esopo/Fedro. ... La licenza improvvisa mi pizzicava il cranio. Scrissi a filo continuo stringendo la penna fino a indolenzire le dita, unica parte allentata di un corpo mollusco. ... Scrivevo e i pensieri scalpitavano per uscire e correre anche loro. Fu un precipizio di scrittura, ebbi il tempo anche di fare una copia da portare a casa. Consegnai tra i primi. ... Avevo saputo quel giorno la notizia certa che la scrittura era campo aperto, via d’uscita. Poteva farmi correre dove non c’era un metro per i piedi, mi scaraventava al largo mentre me ne stavo schiacciato sopra un foglio.³

Fin dai suoi esordi De Luca mostra una attenzione, anche nel ricercato utilizzo del lessico, di termini che rimandano al mare.

E poiché tutta la sua scrittura ha una impronta autobiografica l’elemento memoriale riveste una importanza decisiva. Soprattutto ama ripercorrere in diversi contesti narrativi i suoi ricordi. Così una volta pubblicato il testo lo riraconta ampliandolo di particolari. De Luca in una intervista recente, rilasciata in occasione della manifestazione

quanto piuttosto il senso di incertezza dell’esistenza che pervade l’intera opera. Memoria, condizione necessaria per la narrazione, estraneità e solitudine sono alcuni tra i temi portanti di tutta la produzione di De Luca e di questo romanzo, in cui tuttavia, essi non appaiono ancora razionalizzati e istituzionalizzati in *topoi*; così pure la circolarità del tempo, con la predilezione per l’imperfetto, rimanda già alla ricerca di una dimensione mitica, alla necessità di creare un «mondo totale» per il proprio universo narrativo ed esistenziale, ma risulta ancora una scelta inconsapevole e per questo più convincente.

2 E. De Luca, *Il più e il meno* (Milano, 2015).

3 *Ibid.*, 9–10.

Bookcity Milano del 2015,⁴ rielabora il racconto del suo incontro con la scrittura arricchendolo di sfumature:

La prima storia l'ho scritta a undici anni, parlava di un pesce. In prima media studiavamo Fedro e Esopo che parlavano di favole di animali. A me non piacevano perché prendevano questi animali e li riducevano a dimostrazioni di qualcosa, a una morale. ... Così ho scritto la storia di un pesce che non aveva mai incontrato nessun essere umano. Questa era la sua particolarità: lo aveva sentito dire dagli altri che esistevano gli umani, ma non li aveva mai incontrati.

È lo stesso De Luca a rivelarci nel testo narrativo che ha sempre una matrice autobiografica il suo incontro con la scrittura, un incontro che quasi casualmente è legato indissolubilmente al mare e più in particolare al Mediterraneo, vero elemento portante della sua scrittura.

Dirà più tardi 'Scrivo storie, quindi voci' e nella medesima intervista del 2015 rivela la struttura più intima della sua scrittura:

Io scrivo e comprimo, prendo la vita svolta e la comprimo, la mia scrittura è come un residuo, è come acqua marina che evapora, resta il sale, è rimasuglio, è vita evaporata. Non la devo inventare la vita, è già esistita, ne prendo un dettaglio, questo è comprimere la vita svolta.

Il Novecento è stato un secolo di Storie maggiori, di Storie gigantesche. De Luca utilizza il racconto delle sue storie che si contrappongono alle storie maggiori. Le storie che scrive sono storie minuscole di resistenza alla presenza, e alla pressione della Storia maggiore.

Il secondo elemento sul quale si basa l'asse poetico di De Luca è chiedersi qual è il compito oggi di uno scrittore. Ce lo rivela attraverso una metafora:

- 4 Bookcity Milano, giunto ormai alla quinta edizione, è una manifestazione di tre giorni (più uno dedicato alle scuole), durante i quali vengono promossi incontri, presentazioni, dialoghi, letture ad alta voce, mostre, spettacoli, seminari sulle nuove pratiche di lettura, a partire da libri antichi, nuovi e nuovissimi, dalle raccolte e biblioteche storiche pubbliche e private, dalle pratiche della lettura come evento individuale, ma anche collettivo. La manifestazione è promossa dal Comune di Milano e dall'Associazione BookCity Milano (Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondazione Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri), a cui si è affiancata l'AIE (Associazione Italiana Editori), in collaborazione con l'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e l'ALI (Associazione Librai Italiani).

Il compito dello scrittore è quello di *sporgersi*: un calzolaio fa le scarpe, ma se vuole essere utile alla società deve operarsi perché tutti abbiano diritto a un paio di scarpe. Così fa lo scrittore: deve promuovere la voce dei muti e aggiungo io la voce del silenzio. Lo scrittore deve essere come un’antenna e spedire il segnale delle ragioni degli ultimi.

Da questo punto di vista è importante il rapporto biunivoco con il lettore che De Luca magistralmente espone nel suo *Come scrivere, Guida per aspiranti scrittori* pubblicato da Dalai Editore:

Per me i libri sono lettere a nessuno, non so a chi le ho scritte, a chi le spedisco, so che stanno al fermo posta di una libreria e qualcuno passa di lì, cerca proprio quella casella in mezzo agli scaffali, sceglie nella posta la lettera che è stata scritta per lui, e comincia a leggere.

Un racconto tratto da *Il più e il meno* è legato più di altri al mare, alla salsedine, alla fisicità della scrittura e per usare uno slogan dello scrittore, alla mediterraneità. Si tratta di *Educazione ischitana* in cui lo scrittore, uomo del Sud nato a Napoli, racconta con maestria il ricordo di un’isola: Ischia.

Il racconto si apre con un verso di Rainer Maria Rilke, ‘E come è sbigottito uno che deve volare e ha origine da un grempo’, tratto dalle *elegie duinesi*.⁵ È il racconto di una immersione in una realtà altra rispetto a quella vissuta fatta di spazi chiusi e di vicoli angusti in cui passava le sua giornate lo scrittore.

All’improvviso affiora dalle nebbie della memoria l’immagine dell’isola come emerge dalle parole del poeta:

5 Rilke iniziò nel 1911 la prima stesura delle *Elegie duinesi* (Duineser Elegien) a Duino, presso Trieste, ospite nel castello della principessa von Thurn-und-Taxis, che concluse nel 1923 nel castello di Muzot, nel Vallese. Seguirono i *Sonetti a Orfeo* (Sonette an Orpheus, 1923), e la raccolta postuma delle *Poesie estreme* (Späte Gedichte) caratterizzate da una limpida serenità. Siamo al culmine della maturità poetica di Rilke. In queste poesie, di grande e tersa audacia formale, Rilke si stacca nettamente dalla cultura della crisi di fine secolo, per approdare a una nuova visione della vita: una visione che considera ancora l’uomo come possibile distruttore del mondo in quanto mercificatore, ma anche come suo possibile salvatore, quando sappia trasferirlo in un invisibile ‘spazio interiore’, identificato e difeso dal verbo poetico. La necessità di preservare da ogni minaccia esterna questo spazio interiore era apparsa a Rilke in tutta la sua drammatica urgenza soprattutto di fronte alla prima guerra mondiale, cui aveva assistito con angoscioso sgomento.

L'isola era un campo sconfinato per un bambino, poi ragazzo, ingolfato di reclusioni domestiche. Le ammettevo tutte in città e ne aggiungevo di nuove: come quella di rinunciare ai coetanei e ai loro giochi. Inventavo divieti, scherzavo con le serrature, ammucciavo limiti. L'isola metteva all'aria i limiti, spalancava i recinti.⁶

E più avanti dopo una immersione fatica nella natura salmastra e accecata dal sole:

L'isola ... dava al corpo la forza di un confine. La geografia dei libri di scuola mentiva facendola grande come un'unghia. Conteneva invece le vastità, le esplorazioni e le Oceanie ...⁷

Salito all'Epomeo, il monte più alto di Ischia, lo scrittore guardando il mondo che girava attorno fa una affermazione sorprendente: 'Bisogna stabilire in tempo i propri confini e poi dimenticarli.'

L'11 aprile del 2016 si è tenuto il convegno *Da Roma a Lisbona e oltre – la costruzione di una nuova comunità politica*⁸ il cui focus era dedicato ai problemi e alle soluzioni per superare le criticità dell'Europa.

Uno dei partecipanti, il primo vicepresidente della Comunità Europea Paolo Timmermans, ha chiuso i lavori riprendendo quanto nel 2015 aveva scritto De Luca:

Non siamo isole e se lo siamo siamo punti di attracco e di partenza, non scogliere inaccessibili. Un augurio che l'idea salpata da Ventotene continui il suo viaggio.

Il concetto di confine e di frontiera deve quindi essere sempre più fluido nei tempi in cui viviamo se non vogliamo ritrovarci ai margini del mondo. Ma tornando allo scrittore napoletano per chiudere il discorso sul

6 E. De Luca, *Il più e il meno* (Milano, 2015), 52.

7 Ibid., 53.

8 Il convegno si è proposto come l'apripista delle celebrazioni del 60° anniversario dalla firma dei Trattati di Roma, che si terranno il 25 marzo del 2017. Oltre che per commemorare l'anniversario, l'evento ha avuto la finalità di stimolare una riflessione politica sul futuro dell'Unione europea, data l'impellente necessità di un rilancio del progetto comunitario. Difatti, a fronte delle varie crisi che l'Europa sta ancora attraversando (migrazioni, instabilità economica, e sociale, ecc.), le istituzioni di Bruxelles, così come i *decision makers* dei singoli stati nazionali, dovranno impegnarsi fortemente per una riforma dell'architettura comunitaria, che parta primariamente dalle coscienze dei suoi cittadini e dai valori che hanno ispirato i padri fondatori.

racconto che ho preso in esame De Luca, parlando del Mediterraneo e dell’Isola che può essere qualsiasi isola che si affaccia su questo mare, così si esprime a proposito del Tirreno evocando ancora una volta un altro grande poeta, Brodskij⁹ quasi che il mare fosse il vero demiurgo della poesia:

Ho cominciato a scrivere dell’isola con Rilke e posso chiudere con un altro poeta, Brodskij secondo il quale le onde del Baltico arrivavano alla sua spiaggia a coppie, due per volta, dunque da lì gli vennero le rime.

Il Tirreno dell’isola mandava onde rabbiose di fermarsi. Scalzavano dal fondo alghe, meduse, stelle e monache di mare sbattendole contro scogli e case. Trascinavano indietro sabbia, barche, bambini. Ogni anno ne mancavano. Il Tirreno non faceva rime solo versi liberi. Le onde portavano a secco le sillabe di funi, tronchi d’albero, sugheri, pietre pomice e reti stracciate.¹⁰

Queste parole sembrano fare eco all’altro testo di De Luca perfettamente incorniciato nei confini del Mediterraneo: il libro di poesie *Solo Andata*¹¹ che ha come sottotitolo *Righe che vanno troppo spesso a capo*.

Il libro si apre con una *Nota di Geografia* in cui De Luca immerge il lettore nella tragica storia che oggi abbraccia il Mediterraneo:

Le coste del Mediterraneo si dividono in due, di partenza e di arrivo, però senza pareggio: più spiagge e più notti di imbarco, di quelle di sbarco, toccano Italia meno vite, di quante salirono a bordo. A sparigliare il conto la sventura, e noi, parte di essa. Eppure Italia è una parola aperta, piena d’aria.

La raccolta di poesie è stata, poi, dallo stesso De Luca rielaborata dando vita attraverso un processo di transcodificazione ad un

9 Sono nato e cresciuto nelle paludi baltiche, dove onde grigie di zinco vengono a due a due; di qui tutte le rime, di qui la voce pallida che fra queste si arriccica, come il capello umido; se mai s’arriccica. Anche puntando il gomito, la conchiglia dell’orecchio non distingue in esse nessun ruglio, ma battiti di tele, di persiane, di mani, bollitori su fornelli, al massimo strida di gabbiani. In questi piatti paesi quello che difende dal falso il cuore è che in nessun luogo ci si può celare e si vede più lontano. Soltanto per il suono lo spazio è ostacolo: l’occhio non si lamenta per l’assenza di eco. Da *Sono nato e cresciuto nelle paludi Baltiche*, di Iosif Aleksandrovic Brodskij, traduzione di G. Buttafava.

10 De Luca, *Il più e il meno*, 56–7.

11 Id., *Solo andata* (Milano, 2005).

cortometraggio diretto da Alessandro Gassman e realizzato con il gruppo folcloristico Canzoniere Grecanico Salentino.¹²

Il risultato di questa collaborazione è un lavoro vibrante, profondo, capace di andare oltre la narrazione, di commuovere, e regalare attimi di pura empatia.

Il corto è ambientato nel Salento. Dal mare agitato emergono alcuni migranti, che stanchi e disperati raggiungono la riva. Un anziano pescatore osserva la scena e in quegli uomini rivede la stessa disperazione di sua madre migrante anch'essa, che riemerge da un antico ricordo e crea un filo invisibile tra passato e presente.

Solo andata è l'espressione di una speranza, la speranza di un mondo in cui si tende la mano, in cui si guarda negli occhi, vedendo nell'altro una porzione della nostra stessa esistenza.

Le parole della poesia di apertura della raccolta vengono ripercorse dal canto mesto del gruppo salentino che sembra fare il verso alla musicalità delle rime del poeta napoletano:

Siamo gli innumerevoli
raddoppia ogni casella di scacchiera
lastrichiamo di corpi il vostro mare
per camminarci sopra

Non potete contarci:
se contati aumentiamo,
figli dell'orizzonte
che ci rovescia a sacco

Nessuna polizia può farci prepotenza
più di quanto già siamo stati offesi
faremo i servi, i figli che non fate
le nostre vite i vostri libri di avventura

Portiamo Omero e Dante,
il cieco e il pellegrino

12 Lo storico gruppo di musica popolare ha musicato una poesia dall'autore napoletano. Il connubio è stato poi valorizzato dalla sapiente regia visiva di Alessandro Gassman, finanziato dalla Apulia Film Commission e prodotto da OhPen Italia nel 2014

l’odore che perdeste
l’uguaglianza che avete sottomesso

Da qualunque distanza
arriveremo a milioni di passi
noi siamo i piedi e vi reggiamo il peso
spaliamo neve, pettiniamo prati

Battiamo tappeti
raccolgiamo il pomodoro e l’insulto
noi siamo i piedi
e conosciamo il suolo passo a passo

Noi siamo il rosso e il nero della terra
un oltremare di sandali sfondati
il polline e la polvere
nel vento di stasera

Uno di noi, a nome di tutti,
ha detto ‘non vi sbarazzerete di me
va bene, muoio, ma in tre giorni
risuscito e ritorno’¹³

La clip si chiude con le parole lette dallo stesso scrittore che proietta lo spettatore nel mediterraneo e completa, dandogli un significato profondo, la raccolta pubblicata nel 2005.

In braccio al Mediterraneo
migratori di Africa e di oriente
affondano nel cavo delle onde.
Il pacco dei semi portati da casa
si sparge tra le alghe e i capelli.
La terraferma Italia è terrachiusa.
Li lasciamo annegare per negare.

Erri De Luca occupa l'ultimo fotogramma del cortometraggio in cui affiora sullo sfondo di una spiaggia deserta una donna salentina con vesti antiche e una valigia, la valigia dei sogni dei migranti del nostro Sud che hanno anche loro nel corso del '900 attraversato mari impervi per giungere a destinazione.

La scrittura di De Luca disegna una luce nuova sulle storie della contemporaneità e in particolare sulle vite che attraversano il deserto marino che circonda l'Italia. Il Mediterraneo torna a essere protagonista di un mondo di carta in cui finalmente si vede un orizzonte di luce come testimonia lo stesso scrittore in uno dei passaggi più significativi di *Il più e il meno*:

Questo è l'innesco della mia vocazione, una stanza di carta, un padre che l'arreda e che la sfoglia. I libri non raddoppiano lo spessore dei muri, invece l'annullano. Attraverso le pagine si vede fuori.¹⁴

De Luca sembra volerci lasciare in eredità un prezioso tesoro: per imparare a navigare nuovamente come i nostri antenati nel Mediterraneo dobbiamo superare i confini esterni e interni della nostra memoria e lasciarci guidare dal mondo di carta della poesia.

14 De Luca, *Il più e il meno*, 48.